
Coming in from the Cold. Gli Stati Uniti d'America e la promozione della democrazia: dalla Guerra Fredda al nuovo millennio

Alessandro Badella

Abstract

Democracy promotion – or democracy assistance – has always represented a *fil rouge* in U.S. foreign policy. At least since the beginning of the 20th century, the United States has used such issue in its global and regional agenda. Despite during the Cold War the quest for national and international security in a bipolar world system restricted the role of democracy promotion as an autonomous feature in US foreign policy, since the '90s the promotion of democracy has been growing steadily. In fact, democracy promotion became a distinguishing feature in both the “Clinton doctrine” and George W. Bush’s foreign policy after the 9\11 attacks. Although, under Obama, US democracy promotion has experienced a consistent re-orientation, it has not disappeared from the US global agenda.

This article aims to show the evolution of US democracy promotion, in particular from the Cold War bipolar world to the multipolar system of the 21th century: from both a theoretical and practical perspective, democracy promotion has gone through different phases and evolutions but it is still vividly alive within US foreign policy.

Keywords

Democracy Promotion – U.S.A. – Foreign Policy – Realism – Liberalism

Introduzione: promozione della democrazia e politica estera

Lo studio della politica estera statunitense, anche a livello storiografico, ha individuato, negli ultimi decenni, nuovi filoni di indagine e chiavi interpretative. La cosiddetta “promozione democratica” è sicuramente uno di questi. Questo articolo indaga il ruolo della democrazia, e soprattutto della sua promozione (o esportazione), nell’ambito della politica estera degli Stati Uniti. Si cercherà di mostrare come, a partire dalla fine della Guerra Fredda, lo sforzo statunitense di promozione di un sistema internazionale democratico abbia raggiunto un ruolo prevalente nell’ambito del sistema unipolare degli anni Novanta, per poi essere rimodellato dalle esigenze statunitensi nel sistema

multipolare. Come hanno notato alcuni autori, la promozione democratica statunitense ha attraversato diverse fasi, «indifferenza, entusiasmo e realismo» (Beichelt and Merkel 2014, 43), e si è evoluta di pari passo con la necessità di Washington di reagire a stimoli provenienti dalle modifiche avvenute all'interno del sistema internazionale.

In questo articolo con il termine «promozione democratica» si intende l'insieme dei meccanismi di assistenza e sostegno alla democratizzazione in paesi terzi (Kurki 2014, 122; Burnell 2000); sia quelli che costituiscono forme “invasive” di pressione esterna su paesi non democratici (dalle sanzioni economiche, all'intervento militare)¹, sia quelli che operano come forme di “assistenza democratica”, volte ad un *empowerment* della società civile quale stadio iniziale per un superamento di un regime non-democratico (sul rapporto tra promozione democratica e aiuto alla società civile si veda Beichelt et al. 2014; Encarnación 2003a; Encarnación 2003b; Ishkanian 2007; Ottaway and Carothers 2000). Ovviamente, gli strumenti effettivi della promozione democratica, così come gli agenti coinvolti, possono essere pressoché infiniti. La rivoluzione tecnologica ha permesso, ad esempio, un maggiore scambio di informazioni tra individui di paesi o continenti diversi e, pertanto, anche la «*citizen diplomacy*» (Mueller 2009) è oggi utilizzata come strumento di promozione della democrazia ed ha scalzato il monopolio dei programmi *state-sponsored* tipici dell'era pre-digitale. Lo stesso può dirsi degli attori effettivamente coinvolti. Gli ultimi decenni hanno mostrato tanto un'espansione degli strumenti quanto degli attori e la promozione democratica è divenuta, quindi, “multilivello”: O.N.G., Organizzazioni internazionali e regionali, singoli stati nazionali concorrono oggi alla formulazione di politiche pubbliche volte a promuovere la *governance* democratica².

Proprio la molteplicità degli elementi coinvolti nonché le difficoltà di verificare empiricamente la relazione tra gli strumenti e le risorse della promozione democratica impiegati e l'effettiva democratizzazione dei paesi *target*, ne ha condizionato lo studio, inficiando anche gli sforzi di costruire strumenti prescrittivi sul modello della “teoria delle transizioni”³. La promozione democratica, così come il suo studio, affonda le

¹ Nell'uso comune, specialmente dopo l'11 settembre e gli interventi statunitensi in Afghanistan e Iraq, il termine «promozione democratica» ha spesso assunto una connotazione negativa (soprattutto attraverso l'accezione «esportazione della democrazia»), venendo associata all'imposizione violenta del modello liberal-democratico nei confronti di paesi terzi e contribuendo a rilanciare l'associazione tra *governance* liberal-democratica ed egemonia statunitense. Su questo punto ritorneremo in seguito.

² Per un tentativo di sistematizzazione degli attori coinvolti nel processo di promozione democratica si veda Melia 2005.

³ Le difficoltà empiriche, che diversi autori hanno sottolineato (Finkel, Pérez-Liñán, and Seligson 2007; Seligson, Finkel, and Pérez-Liñán 2009; Knack 2004; Scott and Steele 2011), nella correlazione tra promozione della democrazia e transizione democratica sono molteplici. Ad oggi, infatti, non è possibile, vista anche la pluralità di variabili coinvolte, stabilire l'efficacia degli strumenti di promozione democratica sia a livello generale che in casi specifici (Shapiro 2003, x; NED 2006, 5; Burnell 2007).

proprie radici nella politica estera del paese coinvolto e si avvale di un sostrato teorico decisamente più descritto che prescrittivo. Pertanto, lo studio della promozione democratica ha virato spesso verso la comprensione del delicato rapporto tra le diverse correnti teoriche delle relazioni internazionali e il rilievo sempre maggiore della *governance* democratica nel sistema internazionale (Wolff and Wurm 2011). In questa prospettiva, che vorrebbe concentrarsi maggiormente sul perché promuovere la democrazia piuttosto che sui reali effetti delle politiche per la sua promozione, è prevalente il peso che, a livello teorico, assume la posizione dei diversi studiosi nel *continuum* tra promozione democratica intesa come azione «*interest-driven*» o «*value-driven*» (Bridoux and Kurki 2014, 38).

Da un lato, la posizione neo-Realista ha superato la negazione della promozione democratica come strumento di pacificazione e stabilità del sistema internazionale (Layne 1994; Heins and Chandler 2007, 5), connettendo la decisione di promuovere la democrazia all'interesse ed alla sicurezza nazionali (Schweller 2000). Secondo tale prospettiva, la promozione democratica sarebbe necessaria e auspicabile solo laddove un mutamento politico (ovvero la democratizzazione) fosse effettivamente compatibile con gli interessi politici ed economici dei *promoter* (Burnell 2011, 72; Moravcsik 1997, 528-30): secondo la teoria neo-Realista, «i valori e gli interessi possono procedere congiuntamente, ma è l'agenda orientata all'interesse ad avere (e a dover avere) il controllo» (Bridoux and Kurki 2014, 39).

Dall'altro lato, il filone liberale ha ampiamente utilizzato la prospettiva “valoriale” o “normativa”, conosciuta anche come neo-Wilsonismo (Wolff and Wurm 2011, 83-5; Cox 2000; Gourevitch 2007; Bridoux and Kurki 2014, 35-39), fondata essenzialmente sull'elemento etico della politica estera statunitense (Chandler and Heins 2006), sulla “teoria della pace democratica” (Kegley and Hermann 2002, 15-20) ed anche sull'esempio morale degli Stati Uniti (Monten 2005, 115). Esiste quindi una sostanziale frattura tra influenze “materialiste” e “valoriali”, ovvero sussisterebbe, proprio

Pertanto, attualmente non sarebbe possibile stabilire empiricamente il “peso specifico” della promozione democratica esterna sui processi di transizione all'interno dei paesi a cui sono diretti i progetti dei promoter. Tali difficoltà empiriche hanno avuto un riflesso non secondario sullo studio della disciplina. Infatti, la promozione della democrazia è generalmente analizzata alla stregua di un push factor esterno nello studio delle transizioni democratiche (Silander 2005, 82–87). Tuttavia, anche se la letteratura sulle transizioni ha accettato il ruolo di elementi esogeni nel processo di transizione (Grugel 1999; Schmitter 2001), soprattutto considerando i loro legami con elementi endogeni (Remmer 1996, 289), più recentemente, essa si è maggiormente concentrata sul ruolo degli attori internazionali nel processo di democratizzazione (Brinks and Coppedge 2006; Brown 2000; K. S. Gleditsch and Ward 2006; Pevehouse 2002a; Pevehouse 2002b; Pevehouse 2005). Questi elementi esogeni vengono comunque considerati come secondari rispetto a variabili interne, soprattutto di carattere economico (Mainwaring and Pérez-Liñán 2014, 214-41). Inoltre, la letteratura si è spesso concentrata sull'analisi della promozione democratica e dei suoi effetti sul processo di democratizzazione laddove tale processo si è (più o meno stabilmente e compiutamente) realizzato (Legler, Lean, and Boniface 2007).

nell'ambito della promozione democratica, un conflitto tra valori\norme e interessi (Schewe and Wolff 2013; Wolff and Spanger 2013; Nau 2000)⁴.

In questo articolo, prendendo spunto dalla divergenza tra valori e norme, si cercherà di mostrare come, nella visione della *gran strategy* statunitense, la democrazia abbia finito per presentarsi, specie dopo la Guerra Fredda, sia come strumento per rimodellare il ruolo strategico degli Stati Uniti nell'arena internazionale, sia come nuovo paradigma in grado di realizzare una fusione perfetta tra la ricerca della sicurezza – l'equilibrio di potenza e l'egemonia (principi cardine del neo-Realismo) – e i principi e i valori della cultura democratica occidentale e statunitense. Come si cercherà di mostrare, pur avendo influenzato in maniera decisiva le relazioni internazionali degli Stati Uniti, l'idea di una possibile "armonia" tra valori e interessi, ampiamente riscontrabile nelle "dottrine" di Clinton e George W. Bush, avrebbe lasciato spazio, anche in corrispondenza della ridefinizione del ruolo internazionale degli Stati Uniti e dei fallimenti della promozione democratica degli ultimi quindi anni, a una riformulazione e un "ripensamento" del rapporto tra democrazia e politica estera.

L'evoluzione qualitativa (e quantitativa) della promozione democratica americana: dalla fine della Guerra Fredda al nuovo millennio

La promozione della democrazia, così come definita nel precedente paragrafo, non è certo una novità della politica estera statunitense post-bipolare. Come hanno mostrato diversi autori, la promozione democratica rappresenta sicuramente un *trademark* della politica estera americana sin dall'inizio del XX secolo (Smith 2013; Smith 2012; Cox, Lynch, and Bouchet 2013b): il Liberalismo, sebbene con differente intensità e secondo diversi «stadi» (Smith 2013, 20-30), ha comunque occupato buona parte della storia internazionale degli Stati Uniti. Esisterebbe, quindi, un *fil rouge* democratico lungo la politica estera americana dell'ultimo secolo. Persino durante la Guerra Fredda, la promozione della democrazia, intesa come auto-limitazione morale della politica estera americana (Dumbrell 2013), oppure come terreno ideologico di scontro con l'Unione Sovietica (l'"*evil empire*") durante la presidenza Reagan (Nau 2013; Smith

⁴ Accanto allo scontro teorico tra neo-Realismo e Liberalismo, si potrebbero inserire ulteriori approcci «ibridi» (J. Wolff and Wurm 2011, 85-6), tra i quali citiamo la *critical theory*, considerata come quadro teorico intermedio tra l'interesse internazionale dei *promoter*, proprio del neo-Realismo, e l'aspetto valoriale, tipico del Liberalismo di matrice wilsoniana (Bridoux and Kurki 2014, 38). La *critical theory*, partendo da lavori sulla promozione democratica di chiara matrice neo-Gramsciana (Robinson 1996; Robinson 2000; Gills 2000; Gills, Rocamora, and Wilson 1993), si è spinta ad interrogarsi, più che sui fattori che hanno condizionato e condizionano la promozione della democrazia, sul modello di democrazia "da esportazione" e sul rapporto tra la liberal-democrazia occidentale, il capitalismo dei *promoter* e la cultura politica ed economica dei paesi *target* (Kurki 2011; Kurki 2014; Bridoux and Kurki 2013).

1994, 266-308) non rappresentò mai un limite intrinseco allo sviluppo di progetti e politiche volte alla promozione esterna della democrazia. Prova ne sia che l'ascesa dei neo-conservatori statunitensi si fondò proprio sulla critica al Realismo di Kissinger da una prospettiva morale e valoriale, ma soprattutto sul tema dei diritti umani (Del Pero 2006).

Tuttavia, la fine della Guerra Fredda ha rappresentato l'*incipit* per un'evoluzione qualitativa (ma anche quantitativa) della promozione democratica nell'ambito della politica estera statunitense, derivante dal mutato scenario internazionale e dalle nuove sfide (anche ideologiche) connesse alla fine del bipolarismo. Pur presente anche nei decenni della Guerra Fredda, la promozione della democrazia risentì delle limitazioni ad essa imposte dallo scontro bipolare (Guilhot 2005, 32)⁵. Il crollo dell'Unione Sovietica fu un evento capovolgente anche nel mondo di intendere la promozione della democrazia da parte statunitense e con la sua fine venne completandosi quel processo di trasformazione della politica estera statunitense da «cold warriors» a «human rights activists» (Guilhot 2005, 29-68): l'imperativo morale di una potenza democratica egemone (Pangle 2009) venne liberata dalle contingenze geopolitiche che lo scontro bipolare aveva imposto sino ad allora. Da qui, ad esempio, la nascita della promozione democratica come *liberal grand strategy* e strategia *bipartisan* per la politica estera americana in un sistema internazionale unipolare (Ikenberry 1999; Ikenberry 2000). In sostanza, da elemento "accidentale" della politica estera statunitense, la promozione della democrazia assunse una centralizzazione

⁵ Il ruolo dei diritti umani nell'ambito delle critiche al neo-Realismo kissingeriano, critiche provenienti tanto dai liberali quanto dai neo-conservatori, non sfociarono in una strategia politica autonoma e slegata dalla necessità di una distensione con l'Urss né risposero alla necessità di fronteggiare eventuali contraccolpi strategici nell'ambito del mondo bipolare. Nell'ambito della Guerra Fredda, lo scontro sui diritti umani prendeva le mosse da una loro diversa concezione: «Per la sinistra *liberal*, il problema dei diritti umani si legava al tentativo di liberare la politica estera americana dalle strettoie della Guerra Fredda e di permettere a Washington la definizione di una nuova azione internazionale. Per la destra conservatrice e *neocon*, invece, la questione dei diritti umani si legava al rilancio del contenimento e la denuncia della distensione come una politica di *appeasement* nei confronti del totalitarismo sovietico» (Tulli 2013, 223). Fu proprio la presidenza Carter, improntata al miglioramento dei risultati nel rispetto dei diritti umani nell'azione internazionale statunitense, ad essere attaccata e dai Realisti e dai neo-conservatori, piegandosi poi al sostegno a regimi non-democratici e al graduale abbandono della *quiet diplomacy* e dell'universalismo dei diritti umani, a vantaggio di posizioni più marcatamente anti-sovietiche. Anche la "rivoluzione democratica" della presidenza Reagan, sebbene attivissima nella promozione dei valori democratici statunitensi, non eliminò mai completamente la necessità di sostenere regimi militari anti-comunisti e gruppi paramilitari in funzione anti-sovietica. Il termine "dottrina Reagan", ad esempio, derivò dal sostegno militare e finanziario ai *contras* nicaraguensi. La principale critica mossa da alcuni esponenti dell'amministrazione Reagan, come Kirkpatrick e Schultz, alla difesa *liberal* dei diritti umani dell'epoca Carter era proprio legata al mancato adattamento alle dinamiche dello scontro bipolare (Smith 1992, 267-307). Al contrario, la "rivoluzione democratica" reaganiana non perse mai di vista la dimensione bipolare, secondo il motto: «prima di rovesciare un governo autoritario per sostituirlo con uno democratico, assicurati di non ottenerne uno comunista» (Nau 2013, 151).

notevole, che, sebbene con declinazioni e applicazioni differenti, è sopravvissuta sino a giorni nostri (Epstein, Serafino, and Miko 2007).

L'espressione *liberation doctrine*, coniato per la campagna presidenziale di George H. W. Bush del 1988, è rimasto di estrema attualità anche nei decenni successivi il crollo dell'Unione Sovietica. Infatti, proprio la fine del bipolarismo, che comportò una riconsiderazione dell'effettivo interesse nazionale statunitense (Huntington 1997) ed una erosione del paradigma Realista (Legro and Moravcsik 1999; Legro and Moravcsik 2001), ha contribuito a rilanciare la promozione della democrazia come nucleo centrale della politica estera americana (Carothers 1994; Muravchik 1992, 6-8; Talbott 1996; Travis 1999), inaugurando una fase di «hegemonic liberal internationalism» (Smith 2013, 24), che ha fuso il ritrovato slancio internazionalista, il ruolo centrale dei processi di democratizzazione su scala globale ed il ruolo egemone degli Stati Uniti. Questi ultimi erano usciti vincitori dallo scontro con il socialismo reale e il modello liberal-democratico (e capitalista) e la sua promozione si presentavano come l'unica reale alternativa all'ormai sconfitta ideologica socialista (Diamond 1992). In questo contesto, il mutamento del ruolo della promozione democratica nell'ambito della politica estera americana non sarà solamente qualitativo, ossia legato al «peso specifico» del sostegno alla democrazia nel *policy making* a livello internazionale, ma anche quantitativo. Infatti, con gli anni Novanta, si verificò un progressivo incremento dei fondi e delle risorse a disposizione di agenzie federali (come la USAID e il NED) per attivare progetti di promozione della democrazia in paesi terzi (Azpuru et al. 2008).

Il ri-orientamento strategico della promozione democratica nel mutato contesto internazionale fu collegato alla diffusione della democrazia nell'ambito della «terza ondata» (Huntington 1991; Shin 1994; Jagger and Gurr 1995). L'ottimismo per la «fine della storia» (Fukuyama 1992), intesa come universalizzazione dei diritti umani e del modello liberal-democratico (Forsythe 2012, 7), fu alla base di un crescente sostegno alle politiche internazionali di promozione della democrazia (Carothers 2007, 112). Infatti, l'entusiasmo per la portata globale della «terza ondata» (Whitehead 1996, 4), si tradusse generalmente in un interesse, da parte dei *policy makers* e del mondo accademico, per il potenziale ruolo di attori statali e non statali nella promozione democratica internazionale (Schraeder 2002, 7), considerando anche il crescente impegno di organizzazioni internazionali e regionali nella promozione della *governance* democratica (Coicaud, Doyle, and Gardner 2000; Forsythe 2012; Newman and Rich 2004).

Il *revival* neo-Wilsoniano di inizio anni Novanta, pur concepibile alla luce del Liberalismo internazionalista statunitense, fu caratterizzato anche dal crescente vantaggio materiale che gli Stati Uniti potevano ottenere dalla diffusione della democrazia a livello globale e, quindi, da una politica estera centrata sulla promozione

democratica. Dopo la fine della Guerra fredda, il mondo non era stato affatto pacificato e, come segnalavano diversi autori (Carpenter 1991; Gaddis 1992; Henriksen 2007, 5-18; Maynes 1990; Schlesinger 1992), gli Stati Uniti dovevano dotarsi di una politica estera adatta ad affrontare le nuove sfide imposte dal mutato sistema internazionale. In particolare, la crescente interdipendenza globale avrebbe esposto gli Stati Uniti ai contraccolpi derivanti dal ruolo primiziale assunto con il crollo dell'Unione Sovietica. Al contrario, agli occhi di Washington, la creazione di un sistema internazionale di sole democrazie avrebbe ridotto tali rischi (Diamond 1992, 28-9). Infatti, secondo la cosiddetta «teoria della pace democratica» (Gleditsch 1992; Ray 1995; Rummel 1995; Russett 1994), che conquistò nuovo vigore nei primi anni Novanta, le democrazie avrebbero mostrato empiricamente una minore propensione ai conflitti nei confronti di altre democrazie, mentre dopo la fine della Guerra Fredda le minacce alla pace e alla sicurezza internazionali provenivano da regimi non liberal-democratici (come Corea del Nord e Libia) o da *transitional countries*. In questa prospettiva, la promozione della democrazia veniva quindi equiparata alla promozione della pace e della sicurezza globali (Kegley and Hermann 2002), proprio attraverso la «global democratic civilization» (Diamond 1992, 30), che rappresentava un potenziale sistema ad “auto-alimentazione”. Infatti, considerando la propensione delle democrazie a replicare nel sistema internazionale i comportamenti e le prassi interne (Gowa 1995; Maoz and Russett 1992), più numerose sarebbero state le democrazie create attraverso la promozione democratica e maggiore sarebbe stata la sicurezza internazionale. Anche i vantaggi economici derivanti dalla democratizzazione, e conseguente diffusione del modello neo-liberista e capitalista su scala globale (Johnson 2002), contribuirono a concentrare maggiormente l'interesse dei *policy makers* sui processi di democratizzazione e sul potenziale sostegno esterno.

La fine della Guerra Fredda comportò anche una rivoluzione paradigmatica nel comprendere le potenzialità e la fruibilità della promozione democratica, che sarebbe entrata a pieno titolo nelle componenti fondamentali delle *grand strategy* di Clinton e George W. Bush. Secondo Carothers, infatti, «la fine della Guerra Fredda determinò l'ascesa della seducente idea che la tradizionale tensione nella politica estera americana tra gli interessi alla sicurezza della *realpolitik* e gli interessi morali di stampo Wilsoniano fosse giunta al termine» (Carothers 1999, 4-5). A tal proposito Wolff ha parlato di «armonia iniziale» della promozione democratica (Wolff 2014): con la fine della Guerra Fredda pareva possibile rispondere a imperativi morali e a necessità materiali senza alcuna apparente contraddizione, e ciò che era “giusto” poteva tranquillamente procedere di pari passo con ciò che era utile per gli interessi statunitensi. Tale “armonia” avrebbe, quindi, messo la *grand strategy* democratica al riparo dalle critiche neo-Realiste, in quanto la promozione democratica, specie nell'ambito della *terza ondata*, e le sue implicazioni morali avrebbe contribuito ad

espandere, invece di limitare, la ricerca della sicurezza nazionale propria del Realismo (Gourevitch 2007).

«Enlargement» e lotta al terrorismo globale: l'armonia della promozione democratica

La succitata "armonia" della promozione democratica venne in rilievo soprattutto nel corso degli anni Novanta (con la presidenza Clinton) e dopo l'11 settembre 2001 con la formulazione della cosiddetta "dottrina Bush" come risposta al terrorismo internazionale. In entrambi i casi, la promozione della democrazia divenne uno dei pilastri del paradigma teorico della politica estera statunitense e il termine "democrazia" occupò un ruolo chiave nella *grand strategy* a livello globale.

Durante le presidenze Clinton l'armonia tra l'elemento Realista e quello Liberalista fu ben sintetizzato dalla "dottrina Clinton", che aveva come nucleo centrale l'«allargamento» della liberal-democrazia (Maynes 1993; Brinkley 1997). La presidenza ebbe successo nell'identificare la promozione della democrazia quella della sicurezza nazionale (Cox 2000; Bouchet 2013a): sostenere la *governance* democratica avrebbe aiutato, come mostrato nel precedente paragrafo, il mantenimento della sicurezza internazionale e della pace. Secondo Clinton, infatti, «la migliore strategia per assicurare la nostra sicurezza e per costruire una pace duratura è sostenere la democrazia altrove. Le democrazie non si fanno la guerra. Esse sono i migliori *partner* economici e diplomatici» (Clinton 1994). Come mostrava l'impennata nei finanziamenti alle agenzie federali impegnate nell'assistenza democratica, la "dottrina Clinton" correlava i benefici della democratizzazione allo sforzo di promozione messo in campo dagli Stati Uniti (Bouchet 2013b, 164-70).

Inoltre, la "dottrina Clinton" prevedeva anche l'espansione della democrazia all'esterno attraverso la leva del libero commercio con gli Stati Uniti. L'accordo di libero scambio con Messico e Canada (il NAFTA, entrato in vigore il 1 gennaio 1994) fu sponsorizzato dalla presidenza come uno strumento economico per la completa transizione democratica del Messico (Krigman 1993). Lo stesso dicasi per la rimozione delle sanzioni nei confronti di Cina e Vietnam (Lampton 1994). In sostanza, la "dottrina Clinton" si basava sulla promozione della democrazia, dei diritti umani e del capitalismo nella sua variante neo-liberista (Brinkley 1997), senza, almeno a livello teorico e concettuale, conflitti di sorta tra i vari elementi. La triade «egemonia statunitense, globalizzazione economica neo-liberista e democrazia a bassa intensità» (Gills 2000), fulcro della *grand strategy* in epoca Clinton, mostrava chiaramente come quest'amministrazione concepisse le relazioni internazionali nel tipico *framework* teorico di una "pace democratica" profittevole e benevola per tutti gli attori coinvolti nel processo di "allargamento" della democrazia.

La sopravvivenza di tale approccio può essere registrata anche nell'ambito della "dottrina Bush", che maggiormente ha sollevato perplessità e reazioni discordanti circa il ruolo e soprattutto gli strumenti di promozione democratica impiegati dagli Stati Uniti dopo l'11 settembre (Bridoux and Kurki 2013, 126). La politica estera della primissima presidenza Bush jr. si contraddistinse per una virata verso un moderato realismo, pur mantenendo elementi del Liberalismo clintoniano (Owens 2009; Rhodes 2003), poi entrambi erosi dall'agenda neo-conservatrice dopo l'attacco terroristico contro il *World Trade Center* (Grondin 2005; Kagan 2008). Infatti, la "dottrina Bush" fu appunto una rivisitazione del rapporto tra democrazia e sicurezza: la *National Security Strategy* del 2002 sanciva l'equipollenza tra regimi non-democratici e "stati canaglia" (Jervis 2003). La promozione della democrazia venne di fatto "sorpasata" dalla necessità di preservare la sicurezza nazionale: gli Stati Uniti d'America stavano ricercando la democratizzazione di paesi non-democratici non *per* rimuovere minacce alla sicurezza nazionale ed internazionale, ma *dopo* aver rimosso tali minacce (Russett 2005; Fukuyama and Mcfaul 2008, 29-30).

Pur trattandosi di una evoluzione della promozione democratica «from exemplarism to vindicationism» (Monten 2005, 115), l'unificazione di elementi del Realismo e del Liberalismo fu essenzialmente preservata. La presenza di una siffatta armonia paradigmatica può essere osservata anche nel rapporto tra la visione neo-conservatrice (nel suo rapporto con la promozione democratica), che gradualmente si infiltrò nella politica estera americana dopo l'11 settembre (Kagan 2008). Sebbene in una versione più unilaterale, peraltro già presente prima dell'11 settembre (Daalder and Lindsay 2003, 1-16; Skidmore 2005), quella che Del Pero ha definito «unilateralismo minimalista» (Del Piero 2011, 428), la promozione democratica statunitense durante la presidenza Bush non rinunciò alla contaminazione (o armonia) tra l'elemento Liberalista e quello Realista. Anche durante la presidenza Bush la promozione della democrazia veniva concepita come "antidoto" per la proliferazione del terrorismo internazionale (Windsor 2003).

Nell'ambito della promozione democratica neo-conservatrice questa fusione fu ancora più evidente: la "dottrina Bush" si servì di un "Liberalismo offensivo", fondato appunto sulla promozione *manu militari* della *governance* democratica e, soprattutto, la visione neo-conservatrice del sistema internazionale determinò un'evoluzione peculiare all'interno del paradigma del Liberalismo. Infatti, alcuni critici della politica estera neo-conservatrice definirono la commistione tra Liberalismo e neo-Realismo un «Wilsonism with teeth» (Mearsheimer 2005) o «realistic Wilsonianism» (Fukuyama 2006). Infatti, con l'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq, il «Realismo offensivo» (Copeland 1996) incontrò, apparentemente senza contraddizioni, la promozione neo-Wilsoniana della democrazia, e viceversa (Miller 2010, 580-3). Sebbene influenti neo-Realisti avessero preso le distanze dall'appoggio neo-conservatore alla guerra in Iraq (Schmidt and

Williams 2008) e sebbene gli stessi neo-conservatori si siano considerati equidistanti dal paradigma Realista e Liberalista (Krauthammer 2004; Caverley 2010), quello che appare rilevante è apprezzare l'ideale connessione tra "Realismo offensivo" e "Liberalismo offensivo". Come ha ben sintetizzato Nuruzzaman, «l'interesse nazionale, così come definito dal Realismo neo-conservatore, rappresenta l'incontrastata *leadership* americana e l'espansione dell'impero americano della libertà, della democrazia e del libero mercato, sostenuto da una possente macchina militare. L'obiettivo del potere militare è quello di puntellare l'impero della libertà, sfidando ed eliminando i regimi, le organizzazioni e i valori anti-americani» (Nuruzzaman 2006, 248). Quindi, ancora una volta, l'elemento valoriale e quello materiale avrebbero potuto fondersi e andare di pari passo in una sorta di «national security liberalism» (Smith 1999, 183) che, sebbene declinato diversamente nel corso delle presidenze di Clinton e George W. Bush, dominò la *grand strategy* statunitense per oltre un decennio.

La promozione democratica e i «*conflicting objectives*»: la fine dell'armonia?

La vocazione democratica della politica estera degli Stati Uniti, che, dalla fine della Guerra Fredda, aveva goduto di un (eccessivo) ottimismo, entrò definitivamente in crisi nel corso del secondo mandato di George W. Bush. Le ragioni teleologiche ed empiriche sono diverse e comprendono, tra l'altro, le difficoltà geopolitiche degli Stati Uniti, così come alcune criticità emerse nell'ambito dei processi di democratizzazione a livello globale (Burnell 2011; Kagan 2015; Carothers 2007b). Da un lato, l'internazionalismo neo-Wilsoniano assunse un ruolo sempre più scomodo e non egemone all'interno della strategia internazionale degli Stati Uniti (Smith 2013, 30-4). Tuttavia, non si tratterebbe di una crisi della tradizione democratica neo-Wilsoniana, quanto piuttosto una fine dell'idillio tra Realismo e Liberalismo nell'ambito della promozione democratica.

Anche nel momento di massima armonia nelle politiche di promozione democratica tra neo-Wilsoniano e Realismo, ovvero quando la *grand strategy* statunitense conteneva ampi riferimenti alla promozione della democrazia all'esterno, erano emerse una serie di contraddizioni interne. Infatti, se la "dottrina Clinton" e quella Bush avevano come nucleo comune proprio l'esportazione del modello liberal-democratico, per entrambe si verificarono situazioni in cui gli interessi statunitensi furono più un freno che un vero e proprio stimolo a politiche di democratizzazione. Infatti, nell'ambito del *democratic enlargement* clintoniano, la promozione della democrazia ed il risultato della "terza ondata" di democratizzazione non ebbe sempre e comunque una correlazione positiva con l'incremento della sicurezza internazionale (Carothers 1994, 51-3; Diamond 1992). Da un lato, alcune minacce alla sicurezza internazionale parevano non essere

affrontabili attraverso la sola promozione della democrazia; dall'altro lato, i risultati del processo di transizione restituirono governi non graditi a Washington come in Algeria, (Carothers 1994, 51) mentre in altri contesti, come nel caso del Medio Oriente e dell'ex Unione Sovietica, gli interessi geopolitici americani trovarono beneficio nella mancata democratizzazione e nel sostegno a regimi non-liberal-democratici (Bouchet 2013b, 172-3). Anche la «dottrina Bush» e la prassi neo-conservatrice di rifuggire alleanze con regimi non-democratici (Boot 2004, 24) resistettero alla promozione della democrazia in alcune aree sensibili e vitali per gli interessi statunitensi (Lynch 2013), promuovendo anche accordi anti-terrorismo con *competitor* non democratici⁶.

Da queste evidenti contraddizioni, già in epoca Clinton e Bush una parte della letteratura ha fatto notare l'atteggiamento «semi-Realista» della politica estera fondata sulla promozione della democrazia (Carothers 1999, 16; Rieffer and Mercer 2005, 399-400): sebbene i principi fondanti e gli impegni morali della politica estera americana, soprattutto dopo la fine della Guerra Fredda, assumessero un ruolo importante nel *policy making* internazionale, questi potevano essere superati da necessità materiali, come il perseguimento di benefici economici e politici derivanti dalla politica estera (Carothers 2007b, 15-7). Come è stato brillantemente riassunto, «pragmatic realism first, idealism always a close second» (Brinkley 1997, 127). Per questo le democrazie occidentali (e gli Stati Uniti in primis), pur rimanendo fermamente convinte dell'importanza della *governance* democratica, hanno mostrato di non promuovere sempre e comunque la democrazia all'esterno (Schraeder 2002; Smith 1994; McFaul 2004, 158; Hyde-Price 2006; Hyde-Price 2008; Farrell 2005), proprio perché la decisione su quando e come promuovere la democrazia «non è mai stata disinteressata» (Smith 2012, 201).

Tuttavia, sebbene la prassi applicativa della promozione democratica abbia sicuramente avuto forti contraddizioni in tutta la storia della politica estera americana, ciò che emerge dalla crisi del rapporto tra Realismo e Liberalismo (evidenziato nel precedente paragrafo), è proprio la ridefinizione del ruolo della promozione democratica nella visione internazionale della Casa Bianca, soprattutto nella presidenza Obama.

Da un lato, l'assenza di una *gran strategy* statunitense dopo i contraccolpi internazionali della presidenza Bush (Drezner 2011; Dueck 2011) e il ricorso a un più accorto pragmatismo (Indyk, Lieberthal, and O'Hanlon 2012), volto a rilanciare l'immagine internazionale degli Stati Uniti, ha di fatto escluso l'affermazione di regimi democratici come *guideline* della politica estera statunitense. Da qui, il tentativo di

⁶ Su questo punto si veda il dibattito tra il Sottosegretario di Stato Paula Dobriansky e Thomas Carothers (Carothers 2004, 75-80).

ridimensionamento e lo «*stepping back*» dell'amministrazione Obama (Carothers 2013, 198-202), concretizzatasi con i tentativi di *engagement* con il mondo musulmano ed arabo (si veda, ad esempio, il discorso del Cairo nel 2009) e con regimi, come quello iraniano, ostili alla liberal-democrazia statunitense ed alla sua relativa egemonia politica e culturale, tanto da far supporre un «abbandono della democrazia» da parte di Obama (Muravchik 2009; Roth 2010).

Dall'altro lato, anche la letteratura ha messo in luce in maniera crescente le dinamiche della promozione democratica degli Stati Uniti a livello globale. Infatti, proprio la distruzione della «unity of goodness» (Wolff 2014, 67-89), ovvero la possibilità di promuovere il modello democratico e, nel contempo, ottenere benefici economici e politici dal processo di democratizzazione, ha rilanciato il dibattito sulle variabili che condizionano effettivamente la decisione di utilizzare o meno la promozione democratica come strumento di politica estera. L'«eclettismo analitico» (Sil and Katzenstein 2010, 19-22; Kurki 2008, 285), recentemente impostosi come modello analitico multi-paradigmatico – o altresì a-paradigmatico – per la comprensione della promozione della democrazia, anche attraverso l'analisi della promozione democratica in specifici *case study*, ha nuovamente riproposto lo scontro tra l'elemento «valoriale» e quello «materiale» che, sebbene compatibili, sottendono ad «obiettivi conflittuali»⁷. Inoltre, l'identificazione della promozione democratica statunitense con l'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq, ed i relativi fallimenti in termini di stabilizzazione politica e democratizzazione, hanno generato una serie di critiche nei confronti della strategia statunitense nella promozione democratica, del modello di democrazia proposto (Carothers 2007b, v-vi), ma soprattutto della stessa «esportabilità» della *governance* democratica (Fukuyama and Mcfaul 2008; Goldsmith 2008; Barany and Moser 2009).

Conclusion: *back to square one?*

I mutamenti del sistema internazionale avvenuti nell'ultimo decennio e la redistribuzione dell'egemonia statunitense a beneficio di altri *competitor* internazionali hanno causato una ridefinizione della nozione di «promozione democratica» da parte degli Stati Uniti, in modo particolare nell'ambito del ruolo rivestito dalla democrazia

⁷ La prospettiva dell'«eclettismo analitico» ha avuto particolare influenza sui più recenti studi tedeschi sulla promozione democratica (Schewe and Wolff 2013; Grimm and Leininger 2012; Jonas Wolff, Spanger, and Puhle 2013) che hanno appunto utilizzato una prospettiva a-paradigmatica (o se vogliamo multi-paradigmatica), volendo mettere in luce la presenza di «obiettivi conflittuali» nell'ambito della promozione democratica, tra cui proprio il dilemma sicurezza\democrazia proprio dello scontro tra i paradigmi neo-Realista e del Liberalismo. Inoltre, vi sarebbero ulteriori fratture a seconda del contesto considerato: il *relative power position*, la sicurezza nazionale, gli interessi economici, particolari interessi di natura domestica, la cultura politica e norme di carattere internazionale (Wolff and Spanger 2013, 15-7; Grimm and Leininger 2012) concorrono alla promozione della democrazia e\o a limitarne l'applicazione.

nella *grand strategy* globale di Washington. La rottura della *unity of goodness*, come detto, ha modificato la percezione dei *policy maker* statunitensi circa il peso specifico della democrazia nella politica estera degli Stati Uniti. Pertanto, come ha sottolineato un documento del 2007 preparato per il Congresso degli Stati Uniti (dall'emblematico titolo, *Democracy Promotion: Cornerstone of U.S. Foreign Policy?*), la promozione democratica avrebbe dovuto essere adattata ad un migliore calcolo dei costi-opportunità, pur rimanendo una componente importante della politica estera americana (Epstein, Serafino, and Miko 2007). Ribaltando questa prospettiva, quindi, si può anche affermare che, pur mantenendo un impegno significativo nella promozione della democrazia in alcune aree e contesti del globo, gli Stati Uniti hanno recentemente riconosciuto che «non tutti i casi di instabilità a livello globale minacciano in egual misura gli interessi statunitensi e, quindi, non necessariamente richiedono [in egual misura] la promozione dei valori politici americani» (Bouchet 2013b, 39).

Tuttavia, sia in ambito applicativo che teorico, la rottura dell'unità tra l'elemento "valoriale" e quello materiale, proprio della promozione democratica dell'immediato post-Guerra Fredda, non ha, di fatto, rimosso la rilevanza della democrazia all'interno della politica estera statunitense. In anni recenti, gli Stati Uniti hanno cercato di rendere la propria promozione della democrazia più «sostenibile», ma senza eliminarla completamente (Patterson 2012): Obama, allo «*stepping back*» della fase iniziale della presidenza, ha effettivamente fatto seguire uno «*stepping up*», ovvero una ricentralizzazione del ruolo della democrazia in politica estera (Carothers 2013; Carothers 2012; Bouchet 2010). Il caso delle "primavere arabe" (specialmente in Egitto) hanno effettivamente spinto l'amministrazione a confrontarsi proprio con il ruolo della promozione democratica all'interno della politica estera statunitense. Se si considerano anche le prove di *engagement* con Teheran e L'Avana, si può apprezzare come la *issue* democratica non sia stata completamente depennata dalle priorità statunitensi (Badella 2015; Akbarzadeh 2011).

Durante la presidenza Reagan, la promozione della democrazia divenne funzionale e compatibile con l'erosione del potere internazionale dell'Unione Sovietica (e quindi terreno ideologico di scontro), mentre, nell'ambito delle presidenze di Clinton e George W. Bush, la democrazia divenne funzionale al mantenimento della sicurezza e della pace internazionali, nonché alla lotta al terrorismo islamico. Al contrario, l'amministrazione Obama, a differenza delle precedenti, si è caratterizzata proprio per l'assenza di una forte «narrative» democratica a livello internazionale (Carothers 2012, 45-6). Quindi, l'incerto cammino della promozione democratica statunitense pare essere orientato ad un ritorno ad una fase pre-Reaganiana, che, nell'ambito della promozione democratica, rielabori il paradigma democratico che ha largamente dominato gli ultimi tre decenni. Infatti, la politica estera di Obama sembra orientata a

riproporre, sul terreno della promozione democratica, alcuni *cliché* tipici della prima fase della presidenza Carter: il rifiuto del paradigma internazionalista dominante (la *realpolitik* di stampo kissingeriano per Carter; il “Liberalismo offensivo” o “Realismo wilsoniano” della presidenza Bush per Obama) e la critica alla *hýbris* statunitense nell’applicazione di tali paradigmi. Nell’ambito della promozione democratica, gli Stati Uniti sembrano essere entrati in una nuova *age of limits*, per citare un passaggio del discorso inaugurale di Carter, il quale ammise appunto, specie dopo il fallimento dell’intervento Vietnam, i limiti del potere internazionale degli Stati Uniti: «Abbiamo imparato che ‘di più’ non significa necessariamente ‘meglio’ e che anche la nostra grandiosa nazione ha i propri limiti riconosciuti, e che non possiamo né rispondere a tutte le domande, né risolvere tutti i problemi» (Carter 1977 – mia la traduzione).

Bibliografia

- Akbarzadeh, Shahram. 2011. “Democracy Promotion versus Engagement with Iran.” *Journal of Contemporary Asia* 41 (3): 470-82.
- Azpuru, Dinorah, Steven E Finkel, Aníbal Pérez-Liñán, and Mitchell Seligson. 2008. “Trends in Democracy Assistance: What Has the United States Been Doing?” *Journal of Democracy* 19 (2): 150-59.
- Badella, Alessandro. 2015. “The ‘Obama Doctrine’: Engaging Cuba But...” *E-International Relations*. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://www.e-ir.info/2015/04/30/the-obama-doctrine-engaging-cuba-but/>.
- Barany, Zoltan, and Robert G Moser. 2009. *Is Democracy Exportable?* Cambridge University Press.
- Beichelt, Timm, Irene Hahn, Frank Schimmelfennig, and Susann Worschech. 2014. *Civil Society and Democracy Promotion*. New York: Palgrave Macmillan.
- Beichelt, Timm, and Wolfgang Merkel. 2014. “Democracy Promotion and Civil Society: Regime Types, Transitions Modes and Effects.” In *Civil Society and Democracy Promotion*, edited by T. Beichelt, I. Hahn-Fuhr, F. Schimmelfennig, and S. Worschech, 42-66. New York: Palgrave Macmillan.
- Boot, Max. 2004. “Neocons.” *Foreign Policy* 140: 20-28.
- Bouchet, Nicolas. 2010. “Barack Obama’s Democracy Promotion after One Year.” *E-International Relations*.
- Bouchet, Nicolas. 2013a. “Bill Clinton.” In *US Foreign Policy and Democratic Promotion: From Theodore Roosevelt to Barack Obama*, edited by M Cox, T J Lynch, and N Bouchet, 159-77. London: Routledge.
- Bouchet, Nicolas. 2013b. “The Democracy Tradition in US Foreign Policy and the Obama Presidency.” *International Affairs* 89 (1): 31-51.

- Bridoux, Jeff, and Milja Kurki. 2013. "Liberal Democracy. Its Multiple Meanings in United States Democracy Promotion." In *Democratic Futures: Revisioning Democracy Promotion*, edited by Milja Kurki, 121-45. New York: Routledge.
- Bridoux, Jeff, and Milja Kurki. 2014. *Democracy Promotion: A Critical Introduction*. London: Routledge.
- Brinkley, Douglas. 1997. "Democratic Enlargement: The Clinton Doctrine." *Foreign Policy*:106-110.
- Brinks, Daniel, and Michael Coppedge. 2006. "Diffusion Is No Illusion." *Comparative Political Studies* 39 (4): 463-89.
- Brown, Archie. 2000. "Transnational Influences in the Transition from Communism." *Post-Soviet Affairs* 16 (2). Taylor & Francis: 177-200.
- Burnell, Peter J. 2000. *Democracy Assistance: International Co-Operation for Democratization*. London: Frank Cass.
- Burnell, Peter J. 2007. *Does International Democracy Promotion Work?* 17. DIE Discussion Paper.
- Burnell, Peter J. 2011. *Promoting Democracy Abroad: Policy and Performance*. London: Transaction Publishers.
- Carothers, Thomas. 1994. "The Democracy Nostrum." *World Policy Journal* 11 (3): 47-53.
- Carothers, Thomas. 1999. *Aiding Democracy Abroad: The Learning Curve*. Washington DC: Carnegie Endowment for International Peace.
- Carothers, Thomas. 2004. *Critical Mission: Essays on Democracy Promotion*. Washington DC: Carnegie Endowment for International Peace.
- Carothers, Thomas. 2007a. "A Quarter-Century of Promoting Democracy." *Journal of Democracy* 18 (4): 112-26.
- Carothers, Thomas. 2007b. *US Democracy Promotion during and after Bush*. Washington DC: Carnegie Endowment for International Peace.
- Carothers, Thomas. 2012. *Democracy Policy under Obama: Revitalization or Retreat?* Washington DC: Carnegie Endowment for International Peace.
- Carothers, Thomas. 2013. "Barack Obama." In *US Foreign Policy and Democracy Promotion*, edited by D. G. Cox, T. J. Lynch, and N. Bouchet, 196-213. New York: Routledge.
- Carpenter, Ted Galen. 1991. "The New World Disorder." *Foreign Policy* 84: 24-39.
- Carter, Jimmy. 1977. "Inaugural Address." *The American Presidency Project*. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=6575>.
- Caverley, Jonathan D. 2010. "Power and Democratic Weakness: Neoconservatism and Neoclassical Realism." *Millennium - Journal of International Studies*. doi:10.1177/0305829810366473.

- Chandler, David, and Volker Heins. 2006. *Rethinking Ethical Foreign Policy: Pitfalls, Possibilities and Paradoxes*. London: Routledge.
- Clinton, William J. 1994. "Address before a Joint Session of the Congress on the State of the Union." *The American Presidency Project*. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=50409>.
- Coicaud, Jean-Marc, Michael W. Doyle, and Anne Marie Gardner. 2000. *The Globalization of Human Rights*. Edited by J. Coicaud, M. W. Doyle, and A. Gardner. New York: United Nations University Press.
- Copeland, Dale C. 1996. "Neorealism and the Myth of Bipolar Stability: Toward a New Dynamic Realist Theory of Major War." *Security Studies* 5 (3). Taylor & Francis: 29-89.
- Cox, Michael. 2000. "Wilsonianism Resurgent? The Clinton-Administration and American Democracy Promotion in the Late 20th Century." In *American Democracy Promotion. Impulses, Strategies, and Impacts*, edited by Michael Cox, G. John Ikenberry, and T. Inoguchi, 218-39. Oxford: Oxford University Press.
- Cox, Michael, Timothy J. Lynch, and Nicolas Bouchet. 2013. "Presidents, American Democracy Promotion and World Order." In *US Foreign Policy and Democracy Promotion: From Theodore Roosevelt to Barack Obama*, edited by Michael Cox, T. J. Lynch, and Nicolas Bouchet, 1-11. London: Routledge.
- Daalder, Ivo H., and James M. Lindsay. 2003. *America Unbound: The Bush Revolution in Foreign Policy*. Washington DC: Brookings Institution Press.
- Del Pero, Mario. 2006. *Henry Kissinger e l'ascesa dei neo-conservatori. Alle origini della politica estera americana*. Roma: Laterza.
- Del Pero, Mario. 2011. *Gli Stati Uniti e il mondo, 1776-2011*. Roma: Laterza.
- Diamond, Larry. 1992. "Promoting Democracy." *Foreign Policy* 87. JSTOR: 25-46.
- Drezner, Daniel W. 2011. "Does Obama Have a Grand Strategy? Why We Need Doctrines in Uncertain Times." *Foreign Affairs* 90 (4): 57-68.
- Dueck, Colin. 2011. "The Accommodator: Obama's Foreign Policy." *Policy Review* 169: 13-28.
- Dumbrell, John. 2013. "Jimmy Carter." In *US Foreign Policy and Democratic Promotion: From Theodore Roosevelt to Barack Obama*, edited by M Cox, T J Lynch, and N Bouchet, 121-37. London: Routledge London.
- Encarnación, Omar. 2003a. "Beyond Civil Society: Promoting Democracy after September 11." *Orbis* 47 (4): 705-20.
- Encarnación, Omar. 2003b. *The Myth of Civil Society: Social Capital and Democratic Consolidation in Spain and Brazil*. New York: Palgrave Macmillan.
- Epstein, Susan B, Nina M Serafino, and Francis T Miko. 2007. *Democracy Promotion: Cornerstone of US Foreign Policy*. Washington DC: CRS.

- Farrell, Mary. 2005. "A Triumph of Realism over Idealism? Cooperation between the European Union and Africa." *European Integration* 27 (3): 263-83.
- Finkel, Steven E, Aníbal Pérez-Liñán, and Mitchell A Seligson. 2007. "The Effects of US Foreign Assistance on Democracy Building, 1990-2003." *World Politics* 59 (03). Cambridge Univ Press: 404-39.
- Forsythe, David P. 2012. *Human Rights in International Relations*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fukuyama, Francis. 1992. *The End of History and the Last Man*. New York: Free Press.
- Fukuyama, Francis. 2006. "After Neoconservatism." *New York Times Magazine*.
- Fukuyama, Francis, and Michael Mcfaul. 2008. "Should Democracy Be Promoted or Demoted?" *The Washington Quarterly* 31(1): 23-45.
- Gaddis, John Lewis. 1992. "International Relations Theory and the End of the Cold War." *International Security* 3: 5-58.
- Gills, Barry K. 2000. "American Power, Neo-Liberal Economic Globalization, and Low-Intensity Democracy: An Unstable Trinity." In *American Democracy Promotion. Impulses, Strategies, and Impacts*, edited by Michael Cox, G. John Ikenberry, and T. Inoguchi, 325-43. Oxford: Oxford University Press.
- Gills, Barry K., Joel Rocamora, and Richard Wilson. 1993. *Low Intensity Democracy: Political Power in the New World Order*. Edited by B. Gills, Joel Rocamora, and Richard Wilson. London: Pluto Press.
- Gleditsch, Kristian Skrede, and Michael D. Ward. 2006. "Diffusion and the International Context of Democratization." *International Organization* 60 (04). Cambridge Univ Press: 911-33.
- Gleditsch, Nils Petter. 1992. "Democracy and Peace." *Journal of Peace Research* 29 (4): 369-76.
- Goldsmith, Arthur A. 2008. "Making the World Safe for Partial Democracy? Questioning the Premises of Democracy Promotion." *International Security*. doi:10.1162/isec.2008.33.2.120.
- Gourevitch, Alex. 2007. "Neo-Wilsonianism: The Limits of American Ethical Foreign Policy." In *Rethinking Ethical Foreign Policy. Pitfalls, Possibilities and Paradoxes*, edited by David Chandler and Volker Heins, 25-49. London: Routledge.
- Gowa, Joanne. 1995. "Democratic States and International Disputes." *International Organization* 49 (3): 511-22.
- Grimm, Sonja, and Julia Leininger. 2012. "Not All Good Things Go Together: Conflicting Objectives in Democracy Promotion." *Democratization* 19 (3): 391-414.
- Grondin, David. 2005. "Mistaking Hegemony for Empire: Neoconservatives, the Bush Doctrine, and the Democratic Empire." *International Journal* 61 (1): 227-41.

- Grugel, Jean. 1999. "Conclusion: Toward an Understanding of Traditional and Non-State Actors in Global Democracy." In *Democracy without Borders: Transnationalization and Conditionality in New Democracies*, edited by J. Grugel, 157-63. London: Routledge.
- Guilhot, Nicolas. 2005. *The Democracy Makers: Human Rights and International Order*. New York: Columbia University Press.
- Heins, Volker, and David Chandler. 2007. "Ethics and Foreign Policy: New Perspectives on an Old Problem." In *Rethinking Ethical Foreign Policy. Pitfalls, Possibilities and Paradoxes. 2*, edited by Volker Heins and David Chandler, 3-22. London: Routledge.
- Henriksen, Thomas H. 2007. *American Power after the Berlin Wall*. New York: Palgrave Macmillan.
- Huntington, Samuel P. 1991. *The Third Wave: Democratization in the Late Twentieth Century*. Norman: University of Oklahoma press.
- Huntington, Samuel P. 1997. "The Erosion of American National Interest." *Foreign Affairs* 76 (5): 28-49.
- Hyde-Price, Adrian. 2006. "'Normative' Power Europe: A Realist Critique." *Journal of European Public Policy* 13 (2): 217-34.
- Hyde-Price, Adrian. 2008. "A 'Tragic Actor'? A Realist Perspective on 'Ethical Power Europe.'" *International Affairs* 84 (1): 29-44.
- Ikenberry, G John. 1999. "Why Export Democracy?" *Wilson Quarterly*.
- Ikenberry, G John. 2000. "America's Liberal Grand Strategy: Democracy and National Security in the Post-War Era." In *American Democracy Promotion. Impulses, Strategies, and Impacts.2*, edited by Michael Cox, G. John Ikenberry, and T. Inoguchi, 103-26. Oxford: Oxford University Press.
- Indyk, S. Martin, Kenneth G. Lieberthal, and Michael E. O'Hanlon. 2012. "Scoring Obama's Foreign Policy. A Progressive Pragmatist Tries to Bend History." *Foreign Affairs* 91 (3): 29-43.
- Ishkanian, Armine. 2007. "Democracy, Promotion and Civil Society." In *Global Civil Society 2007/8: Communicative Power and Democracy*, edited by Martin Albrow, Marlies Glasius, Helmut K. Anheier, and Mary Kaldor, 58-85. London: Sage.
- Jagger, Keith, and Ted R. Gurr. 1995. "Tracking Democracy's Third Wave with the Polity III Data." *Journal of Peace Research* 32 (4): 468-82.
- Jervis, Robert. 2003. "Understanding the Bush Doctrine." *Political Science Quarterly* 118 (3): 365-88.
- Johnson, Juliet. 2002. "In Pursuit of a Prosperous International System." In *Exporting Democracy: Rhetoric vs. Reality*, edited by Peter J Schraeder, 31-53. Boulder, CO: Lynne Rienner Publishers.

- Kagan, Robert. 2008. "The September 12 Paradigm: America, the World, and George W. Bush." *Foreign Affairs* 87 (5): 25-39.
- Kagan, Robert. 2015. "The Weight of Geopolitics." *Journal of Democracy* 26 (1): 21-31.
- Kegley, Charles W., and Margaret G. Hermann. 2002. "In Pursuit of a Peaceful International System." In *Exporting Democracy: Rhetoric vs. Reality*, edited by P.J. Schraeder, 15-30. Boulder, CO: Lynne Rienner Publishers.
- Knack, Stephen. 2004. "Does Foreign Aid Promote Democracy?" *International Studies Quarterly* 48 (1): 251-66.
- Krauthammer, Charles. 2004. "In Defense of Democratic Realism." *The National Interest*. JSTOR, 15-25.
- Krugman, Paul. 1993. "The Uncomfortable Truth about NAFTA: It's Foreign Policy, Stupid." *Foreign Affairs* 72 (5). JSTOR: 13-19.
- Kurki, Milja. 2008. *Causation in International Relations: Reclaiming Causal Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kurki, Milja. 2011. "Human Rights and Democracy Promotion: Reflections on the Contestation In, and the Politico-Economic Dynamics Of, Rights Promotion." *Third World Quarterly* 32 (9): 1573-87.
- Kurki, Milja. 2014. "Politico-Economic Models of Democracy in Democracy Promotion." *International Studies Perspectives* 15: 121-41.
- Lampton, David M. 1994. "America's China Policy in the Age of the Finance Minister: Clinton Ends Linkage." *The China Quarterly* 139. Cambridge Univ Press: 597-621.
- Layne, Christopher. 1994. "Kant or Cant: The Myth of the Democratic Peace." *International Security* 19 (2): 5-49.
- Legler, Thomas F., Sharon F. Lean, and Dexter S. Boniface. 2007. *Promoting Democracy in the Americas*. Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press.
- Legro, Jeffrey W., and Andrew Moravcsik. 1999. "Is Anybody Still a Realist?" *International Security* 24 (2): 5-55.
- Legro, Jeffrey W. 2001. "Faux Realism." *Foreign Policy* 125: 80-82.
- Lynch, Timothy J. 2013. "George W. Bush." In *US Foreign Policy and Democracy Promotion: From Theodore Roosevelt to Barack Obama*, edited by Michael Cox, G. John Ikenberry, and Nicolas Bouchet, 178-95. London: Routledge.
- Mainwaring, Scott, and Aníbal Pérez-Liñán. 2014. *Democracies and Dictatorships in Latin America: Emergence, Survival, and Fall*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Maoz, Zeev, and Bruce M. Russett. 1992. "Alliance, Contiguity, Wealth, and Political Stability: Is the Lack of Conflict among Democracies a Statistical Artifact?" *International Interactions* 17 (3): 245-67.
- Maynes, Charles W. 1990. "America without the Cold War." *Foreign Policy* 178: 3-25.
- Maynes, Charles W. 1993. "A Workable Clinton Doctrine." *Foreign Policy*, 93: 3-21.
- McFaul, Michael. 2004. "Democracy Promotion as a World Value." *The Washington Quarterly* 28 (1): 147-163.
- Mearsheimer, John J. 2005. "Hans Morgenthau and the Iraq War: Realism versus Neo-Conservatism." *OpenDemocracy*. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. https://www.opendemocracy.net/democracy-americanpower/morgenthau_2522.jsp.
- Melia, Thomas. 2005. "The Democracy Bureaucracy: The Infrastructure of American Democracy Promotion. Princeton Project on National Security." Princeton University. Ultimo accesso il 30 novembre 2015. https://www.princeton.edu/~ppns/papers/democracy_bureaucracy.pdf.
- Miller, Benjamin. 2010. "Democracy Promotion: Offensive Liberalism versus the Rest (of IR Theory)." *Millennium - Journal of International Studies* 38 (3): 561-591.
- Monten, Jonathan. 2005. "The Roots of the Bush Doctrine: Power, Nationalism, and Democracy Promotion in U.S. Strategy." *International Security* 29 (4): 112-156.
- Moravcsik, Andrew. 1997. "Taking Preferences Seriously: A Liberal Theory of International Politics." *International Organization* 51 (04): 513-53.
- Mueller, Sherry. 2009. "The Nexus of U.S. Public Diplomacy and Citizen Diplomacy." In *Routledge Handbook of Public Diplomacy*, edited by N. Snow and P. Taylor, 101-10. New York: Routledge.
- Muravchik, Joshua. 1992. *Exporting Democracy: Fulfilling America's Destiny*. Washington DC: American Enterprise Institute.
- Muravchik, Joshua. 2009. "The Abandonment of Democracy." *Commentary* 128: 21-26.
- Nau, Henry R. 2000. "America's Identity, Democracy Promotion and National Interests: Beyond Realism, beyond Idealism." In *American Democracy Promotion: Impulses, Strategies, and Impacts*, edited by Michael Cox, G. John Ikenberry, and T. Inoguchi, 127-48. Oxford: Oxford University Press.
- Nau, Henry R. 2013. "Ronald Reagan." In *US Foreign Policy and Democracy Promotion: From Theodore Roosevelt to Barack Obama*, edited by Michael Cox, T. J. Lynch, and N. Bouchet, 138-58. London: Routledge.
- NED. 2006. *Evaluating Democracy Promotion Programs: A Report to Congress from the National Endowment for Democracy*. Washington DC.
- Newman, Edward, and Roland Rich. 2004. *The UN Role in Promoting Democracy: Between Ideals and Reality*. New York: United Nations University Press.

- Nuruzzaman, Mohammed. 2006. "Beyond the Realist Theories: 'Neo-Conservative Realism' and the American Invasion of Iraq." *International Studies Perspectives* 7 (3): 239-53.
- Ottaway, Marina, and Thomas Carothers. 2000. *Funding Virtue: Civil Society Aid and Democracy Promotion*. Edited by Marina Ottaway and Thomas Carothers. Washington DC: Carnegie Endowment for International Peace.
- Owens, Mackubin Thomas. 2009. "The Bush Doctrine: The Foreign Policy of Republican Empire." *Orbis* 53 (1): 23-40.
- Pangle, Thomas L. 2009. "The Morality of Exporting Democracy: A Historical-Philosophical Perspective." In *Is Democracy Exportable?*, edited by Z. Barany and R. G. Moser, 15-35. Cambridge: Cambridge University Press.
- Patterson, Eric. 2012. "Obama and Sustainable Democracy Promotion." *International Studies Perspectives* 13 (1): 26-42.
- Pevehouse, Jon C. 2002a. "With a Little Help from My Friends? Regional Organizations and the Consolidation of Democracy." *American Journal of Political Science* 46 (3): 611-26.
- Pevehouse, Jon C. 2002b. "Democracy from the Outside-in? International Organizations and Democratization." *International Organization* 56 (03). Cambridge Univ Press: 515-49.
- Pevehouse, Jon C. 2005. *Democracy from above: Regional Organizations and Democratization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ray, James L. 1995. *Democracy and International Conflict: An Evaluation of the Democratic Peace Proposition*. Columbia, SC: University of South Carolina Press.
- Remmer, Karen. 1996. "External Pressures and Domestic Constraints: The Lessons of the Four Case Studies." In *Beyond Sovereignty: Collectively Defending Democracy in the Americas*, edited by T. Farer, 286-94. Baltimore, MD: Johns Hopkins University Press.
- Rhodes, Edward. 2003. "The Imperial Logic of Bush's Liberal Agenda." *Survival* 45 (1): 131-54.
- Rieffer, Barbara Ann J., and Kristan Mercer. 2005. "US Democracy Promotion: The Clinton and Bush Administrations." *Global Society* 19 (4): 385-408.
- Robinson, William I. 1996. *Promoting Polyarchy: Globalization, US Intervention, and Hegemony*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Robinson, William I. 2000. "Promoting Capitalist Polyarchy: The Case of Latin America." In *American Democracy Promotion: Impulses, Strategies, and Impacts*, edited by Michael Cox, G. John Ikenberry, and T. Inoguchi, 308-25. Oxford: Oxford University Press.
- Roth, Kenneth. 2010. "Empty Promises? Obama's Hesitant Embrace of Human Rights." *Foreign Affairs* 89 (2): 10-16.

- Rummel, Rudolph J. 1995. "Democracies Are Less Warlike than Other Regimes." *European Journal of International Relations* 1 (4). Sage Publications: 457-79.
- Russett, Bruce. 1994. *Grasping the Democratic Peace: Principles for a Post-Cold War World*. Princeton: Princeton University Press.
- Russett, Bruce. 2005. "Bushwhacking the Democratic Peace." *International Studies Perspectives* 6 (4). Wiley Online Library: 395-408.
- Schewe, Daniel, and Jonas Wolff. 2013. "Norms versus Interests: The Determinants across the Cases." In *The Comparative International Politics of Democracy Promotion*, edited by J. Wolff, H. Spanger, and H. Puhle, 191-220. London: Routledge.
- Schlesinger, James. 1992. "Quest for a Post-Cold War Foreign Policy." *Foreign Affairs* 72 (1): 17-28.
- Schmidt, Brian C., and Michael C. Williams. 2008. "The Bush Doctrine and the Iraq War: Neoconservatives versus Realists." *Security Studies* 17 (2): 191-220.
- Schmitter, Philippe C. 2001. "The Influence of the International Context upon the Choice of International Institutions and Policies in Neo-Democracies." In *The International Dimension of Democratization: Europe and the Americas*, edited by L. Whitehead, 26-54. Oxford: Oxford University Press.
- Schraeder, Peter J. 2002. "Promoting an International Community of Democracies." In *Exporting Democracy: Rhetoric vs. Reality*, edited by Peter J Schraeder, 1-14. Boulder, CO: Lynne Rienner Publishers.
- Schweller, Randall L. 2000. "US Democracy Promotion: Realist Reflections." In *American Democracy Promotion. Impulses, Strategies, and Impacts*, edited by Michael Cox, G. John Ikenberry, and T. Inoguchi, 41-62. Oxford: Oxford University Press.
- Scott, James M., and Carie A. Steele. 2011. "Sponsoring Democracy: The United States and Democracy Aid to the Developing World, 1988-2001." *International Studies Quarterly* 55 (1): 47-69.
- Seligson, Mitchell, Steven E Finkel, and Aníbal Pérez-Liñán. 2009. "Exporting Democracy. Does It Work?" In *Is Democracy Exportable?*, edited by Z. Barany and R. G. Moser, 222-41. Cambridge: Cambridge University Press.
- Shapiro, Ian. 2003. *State of Democratic Theory*. Princeton: Princeton University Press.
- Shin, Doh Chull. 1994. "On the Third Wave of Democratization: A Synthesis and Evaluation of Recent Theory and Research." *World Politics* 47: 135-170.
- Sil, Rudra, and Peter J Katzenstein. 2010. *Beyond Paradigms: Analytic Eclecticism in the Study of World Politics*. Houndmills: Palgrave Macmillan.
- Silander, Daniel. 2005. *Democracy From the Outside-In? The Conceptualization and Significance of Democracy Promotion*. Växjö: Växjö University Press.

- Skidmore, David. 2005. "Understanding the Unilateralist Turn in US Foreign Policy." *Foreign Policy Analysis* 1 (2): 207-28.
- Smith, Tony. 1994. *America's Mission: The United States and the Worldwide Struggle for Democracy in the Twentieth Century*. Princeton: Princeton University Press.
- Smith, Tony. 1999. "Making the World Safe for Democracy in the American Century." *Diplomatic History* 23 (2). Oxford University Press: 173-88.
- Smith, Tony. 2012. "From 'fortunate Vagueness' to 'democratic Globalism' American Democracy Promotion as Imperialism." In *The Conceptual Politics of Democracy Promotion*, edited by C. Hobson and Milja Kurki, 201-14. London: Routledge.
- Smith, Tony. 2013. "Democracy Promotion for Wilson to Obama." In *US Foreign Policy and Democratic Promotion: From Theodore Roosevelt to Barack Obama*, edited by Michael Cox, T. J. Lynch, and N. Bouchet, 13-36. London: Routledge.
- Talbott, Strobe. 1996. "Democracy and the National Interest." *Foreign Affairs* 75 (6): 47-63.
- Travis, Rick. 1999. "The Promotion of Democracy at the End of the Twentieth Century: A New Polestar for American Foreign Policy?" In *After the End: Making U.S. Foreign Policy in the Post-Cold War Environment*, edited by J. M. Scott, 251-76. Durham, NC: Duke University Press.
- Tulli, Umberto. 2013. *Tra Diritti Umani e Distensione. L'amministrazione Carter e il Dissenso in Urss*. Milano: FrancoAngeli.
- Whitehead, Laurence. 1996. *The International Dimensions of Democratization: Europe and the Americas*. Edited by L. Whitehead. Oxford: Oxford University Press.
- Windsor, Jennifer L. 2003. "Promoting Democratization Can Combat Terrorism." *Washington Quarterly* 26 (3): 43-58.
- Wolff, Jonas. 2014. "From the Unity of Goodness to Conflicting Objectives: The Inherent Tensions in the External Promotion of Democracy and Civil Society." In *Civil Society and Democracy Promotion*, edited by T. Beichelt, I. Hahn-Fuhr, F. Schimmelfennig, and S. Worschech, 67-86. New York: Palgrave Macmillan.
- Wolff, Jonas, and Hans-Joachim Spanger. 2013. "Democracy Promoters' Conflicting Objectives: The Research Agenda." In *The Comparative International Politics of Democracy Promotion*, edited by J. Wolff, H. Spanger, and H. Puhle, 3-36. London: Routledge.
- Wolff, Jonas, and Iris Wurm. 2011. "Towards a Theory of External Democracy Promotion: A Proposal for Theoretical Classification." *Security Dialogue* 42: 77-96.
- Wolff, Jonas, Hans-Joachim Spanger, and Hans-Jürgen Puhle. 2013. *The Comparative International Politics of Democracy Promotion*. London: Routledge.